

di Eugenio Briguglio

Giustizia è fatta

In Italia forse sarebbe il caso di aggiungere un punto interrogativo al termine di un processo, e, in particolare, di quello tributario

N

Nel 1950 all'undicesima Mostra del cinema di Venezia e poi alla prima edizione del Festival di Berlino è stato proiettato un film di André Cayatte dal titolo *Giustizia è fatta* che si è aggiudicato sia il Leone d'oro che l'Orso d'oro. Mi chiedo peraltro se in Italia non sarebbe il caso di aggiungere un punto interrogativo al termine di un processo, e, in particolare, di un processo tributario (da oltre 30 anni frequento le aule di questa particolare forma di giustizia). Mi chiedo, infatti, se si può dire di aver fatto giustizia dopo aver ascoltato relazioni di merito in cui è spesso evidente la mancata comprensione della fattispecie da parte (quanto meno) del relatore oppure dopo dieci minuti di asettico racconto dei fatti da parte del giudice di legittimità. Altrettanto spesso mi chiedo se sia possibile dire di aver avuto giustizia se il processo dura quasi (e spesso oltre) dieci anni. Mi chiedo anche infine se i principi di terzietà, di indipendenza, e di imparzialità di cui parla la Costituzione (art. 111 che regola il giusto processo) possono esistere senza che sia presente il requisito della competenza tecnico-giuridica. Da anni si parla di riforma del processo tributario ma non mi pare che mai (o quasi) si ponga l'accento sulla necessità di assicurare un'adeguata formazione dei giudici tributari.

Eppure il diritto tributario richiede un'attività interpretativa complessa in cui alla competenza dell'avvocato si deve spesso affiancare quella dei commercialisti, degli aziendalisti (si pensi alla disciplina del transfer pricing) e, infine, dei penalisti - sul modo in



Eugenio Briguglio,
partner dello Studio
Biscozzi Nobili Piazza.

cui le contestazioni penali influenzano le scelte difensive nell'ambito amministrativo sarebbe il caso di aprire un dibattito scevro da luoghi comuni perché l'esperienza insegna che l'insorgenza del procedimento penale induce i contribuenti a rinunciare a esercitare i propri diritti per ottenere in tempi rapidi la cancellazione della pendenza penale; anche in questo caso torna impetuosa la domanda se, così facendo, giustizia è fatta. A questa domanda si può peraltro rispondere con le parole utilizzate dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio per la Giornata celebrativa della giustizia tributaria del 2010: "I processi di crescita dell'economia in Italia,

come altrove, rendono particolarmente complesso il rapporto tra fisco, cittadini e soggetti economici, richiedendo al giudice tributario competenze e sensibilità sempre più affinate", oppure con quelle utilizzate dal Presidente della Commissione tributaria regionale della Lombardia nella sua relazione a un master organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Milano nel 2014: "La competenza tecnico-giuridica può essere assicurata soltanto se l'organismo magistratuale è nel suo complesso, in tutto o almeno in parte, di estrazione professionale, assunto in ruolo mediante un pubblico concorso che garantisca la serietà della preparazione per un compito estremamente complesso e delicato. Il buon giudice, inoltre, si forma anche con l'esperienza maturata sul campo, con un'attività di studio e ricerca assidua e continuata negli anni, oggi incompatibile con il limitato impegno che il giudice tributario onorario e a tempo parziale riesce, pur con le apprezzabili eccezioni di taluni, a dedicare all'esame degli atti processuali, alla celebrazione delle udienze ed alla redazione delle sentenze". In conclusione, a mio avviso, solo se la (ulteriore) riforma del contenzioso di cui si parla da anni non eluderà (o peggio ancora, ignorerà) il tema qui sinteticamente sollevato si potrà affermare (a prescindere dall'esito del giudizio) che finalmente *Giustizia è fatta* (aggiungendo un punto esclamativo e non più interrogativo). 